

# **BANDO DI CONCORSO- PREMIO DI STUDIO Cav. Cleopatra Ferri**

## **Quarta edizione – anno 2025/2026**

Vincitore del Bando lo studente Lorenzo Lunadei del Corso di Laurea di Bologna 2 con la narrazione :

### **L'invisibile nel rigore: riflessioni di uno studente sull'eredità di Cleopatra Ferri**

Al Maggiore, la giornata non prende ritmo con il caffè, ma con la vibrazione dei vetri. Quando le pale di "Elibologna" fendono l'aria per posarsi sul tetto senti un fremito che attraversa i corridoi e arriva fino al cuore del Blocco Operatorio. Per noi studenti della sede di Bologna 2 quel suono è il segnale di un ingranaggio che si mette in moto: è l'emergenza che bussa alla porta, la scienza che si fa azione. Stamattina, quel battito d'ali sembrava il prologo della storia della Signora Maria. È arrivata poco dopo, trasportata in barella con una frattura di femore che ha interrotto bruscamente la sua quotidianità, proiettandola in un mondo di procedure e asetticità.

Mentre indosso la mia divisa azzurra e sistemo la mascherina, osservo il mio tutor. C'è una calma metodica nel modo in cui l'equipe si prepara a riceverla. In questo tempio della tecnologia e della rapidità, l'eredità di Cleopatra Ferri non è un ricordo polveroso, ma una filosofia operativa che permea ogni gesto. Lei sosteneva la necessità di "far crescere il sapere e la qualità del rapporto interpersonale". Da studente, inizio a capire che questa non è una formula magica ma un equilibrio instabile che va ricercato ogni giorno, tra un monitor che suona e una mano che trema.

Maria entra in sala operatoria e sembra rimpicciolirsi sotto le luci scialitiche. Il contrasto è brutale: da un lato l'acciaio, i monitor pronti a tracciare ogni suo respiro, la complessità di una chirurgia ortopedica; dall'altro una donna di 84 anni che trema, non solo per il freddo della sala, ma per l'incertezza del dopo.

Il mio ruolo di studente, in questa fase, è di osservazione attiva e supporto. Guardo il mio tutor applicare i protocolli di sicurezza con precisione. Partecipiamo insieme alla compilazione della Surgical Safety Checklist: l'identificazione del paziente, la verifica del sito, la conferma del consenso. È il "Sapere" che protegge. Ogni controllo sull'asepsi e sulla sterilità del campo è una promessa di sicurezza che facciamo a Maria. Come recita l'Articolo 1 del nostro Codice Deontologico, sento la responsabilità di essere parte di quel processo assistenziale che mette al centro la persona. La tecnica, qui, è il primo atto di cura: un monitoraggio multiparametrico impeccabile è ciò che ci permette di vigilare sulla sua vita mentre lei si affida a noi.

Tuttavia, mentre l'anestesista prepara i farmaci per l'induzione, Maria mi afferra la manica del camice. La sua pelle è diafana, segnata dal tempo. "Dottore" mi dice, scambiandomi per un medico come spesso accade, "mio figlio è rimasto fuori. Gli dica di non preoccuparsi. Non ho paura del dolore, ho solo paura di non poter più tornare a camminare per casa mia. Non voglio essere un peso per lui, ha già tanti problemi."

In quel momento, il sapere tecnico – per quanto fondamentale – sembra arretrare di un passo per lasciare spazio alla "qualità del rapporto". Il mio tutor mi fa un cenno d'intesa: sa che, in quanto studente, ho il privilegio di poter dedicare quei minuti preziosi alla sua

angoscia. Mi abbasso alla sua altezza, cercando di annullare la distanza tra la mia divisa e la sua vulnerabilità. Le stringo la mano, sentendo il calore che contrasta con l'aria condizionata della sala.

"Maria, guardi me" le sussurro cercando di far passare tutto il calore possibile attraverso la mascherina. "Siamo qui, non è sola. Suo figlio è appena oltre quella porta e non aspetta che lei sia subito scattante; aspetta solo di sapere che la sua mamma starà bene. Adesso noi mettiamo a posto questo femore con tutta la tecnologia che vede qui intorno, poi la strada per tornare a camminare la farete insieme, un passo alla volta. Va bene?"

Vedo i suoi occhi rilassarsi, il battito sul monitor che si stabilizza leggermente. L'Articolo 4 del Codice Deontologico recita che "il tempo di relazione è tempo di cura". Spesso noi studenti lo dimentichiamo, schiacciati dalla foga di imparare a posizionare un catetere o a riconoscere un'aritmia. Eppure, scommetto che Cleopatra Ferri avrebbe visto in quella piccola carezza sulla mano di Maria la sintesi perfetta della professione: un sapere che non si compiace di sé stesso, ma che si fa strumento di prossimità.

Dopo l'intervento, uscendo per un breve passaggio di consegne, incrocio il figlio nel corridoio. Vedo in lui lo stesso smarrimento che c'era negli occhi della madre. Non sono io a dover dare notizie cliniche, ma ho la sensibilità coltivata in questi anni per fermarmi. Gli dico semplicemente che sua madre è stata coraggiosa, che ha pensato a lui fino all'ultimo istante prima di addormentarsi e che la squadra ha lavorato con la massima precisione.

Rientrando in reparto, sento di nuovo il rumore dell'elicottero che decolla. Il Maggiore continua a girare, veloce e tecnologico. Ma sotto quel rumore, nel silenzio di una sala operatoria, resta la lezione di chi ci ha preceduto: essere infermieri significa saper abitare il confine tra la scienza e la carezza. Non sono ancora il professionista che spero di diventare, ma in quel gesto per Maria, ho sentito che la strada tracciata da Cleopatra Ferri è l'unica che valga la pena di essere percorsa.